

un esame ciascuno possa ottenere la patente di maestro egualmente che quelli che uscirebbero dalle scuole magistrali; ma, convien pur dirlo, tale principio ha una applicazione del tutto illusoria, sebbene s'introduca una eguaglianza di diritto tanto per quelli che hanno seguito le scuole, quanto per coloro che si presentano soltanto a subire l'esame; nulladimeno i vantaggi che si fanno agli uni e agli altri sono ben diversi fra loro; si lascia sussistere un diritto di preferenza per quelli che hanno seguito le scuole e si lascia sussistere per questi il diritto ad uno stipendio da sei ad ottocento lire, mentre gli altri non godrebbero di questo vantaggio.

E se il loro esame sarà stato soddisfacente, quale sarà la ragione per cui si faranno vantaggi agli uni e non agli altri? La sola che gli uni ebbero già il bene di godere il sussidio.

Se la disposizione della legge non sarà eguale per tutti, allora tanto vale cancellare questi due articoli, perchè realmente nessuno si presenterebbe a prendere quest'esame, perchè vedrebbe che, eguale in iscienza agli altri, sarebbe troppo disuguale nei vantaggi.

Volere questa libertà, cercare di rendere omaggio ad un principio importantissimo, ma in sostanza fare ciò in modo che nessuno ne possa profittare, per me credo sarebbe troppo amaro dileggio di chi avrebbe la ventura del primo beneficio.

Io non tratterò qui la Camera intorno alle conseguenze più o meno prossime, più o meno remote di questo mio sistema, perciocchè esse verrebbero nella discussione della legge.

Se si ammettesse il primo principio di ridurre il corso ad un anno, e d'inchiudere nell'esame d'ammissione tutte le materie che sono inchiusse nel corso speciale o nel corso classico, allora tutte le altre conseguenze verrebbero da sé, e sarebbe facile il proporle poi in via di emendamento degli articoli.

Se questo principio fosse respinto, sarebbe inutile entrare in questi minuti particolari, che non farebbero che rubare un tempo utilissimo alla Camera.

Io terminerò domandando alla Camera se mai credesse che questo emendamento fosse da me consegnato alla Commissione, affinchè essa potesse in un'altra seduta, poichè credo che oggi non si potrà certamente votare la legge, pronunziare un suo maturo preavviso.

PRESIDENTE. Il deputato Franchi avendo fatto di ragione pubblica alla Camera il suo emendamento, non credo sia necessario interpellarla sulla proposta di trasmissione del medesimo alla Commissione.

La parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. L'ordine del giorno proposto dal deputato Genina e i riflessi con cui egli l'ha corroborato, e che a senso dell'onorevole proponente dovrebbero consigliarne alla Camera l'accettazione, mi hanno fornita una nuova dimostrazione di quel trito assioma: *il desiderio del meglio essere quasi sempre nemico del bene.*

E per fermo sarebbe difficile dissentire dall'onorevole Genina quando egli osserva che si dovrebbe preferire ad un progetto parziale una legge organica che riforma

masse in tutti i suoi rami lo insegnamento elementare. Se vi fossero fondate speranze che in questa Sessione una legge di tal natura potesse essere discussa e votata, io non esiterei un momento ad associarmi alla sua proposta.

Ma l'onorevole preopinante riconosce egli medesimo la impossibilità che si voti una legge organica sull'istruzione elementare; ma perchè non si può far tutto, egli propone di far niente. Ed è in questo che non posso convenire coll'onorevole Genina, massime che non mi paiono esatti i calcoli, nè concludenti le allegazioni colle quali volle corroborare il suo intento.

In sostanza l'onorevole preopinante crede che la legge in discussione può senza inconvenienti rinviarsi ad altra epoca, perchè, a suo dire, non vi è urgenza di provvedere allo insegnamento elementare; perchè inoltre questa legge provvederebbe solo in modo incompleto e poco efficace; e soggiunse per ultimo che essa riuscirebbe di soverchio onere allo Stato, alle provincie, ai comuni.

Io porto diversa opinione: io credo che, se non possiamo fare una legge organica su tutto l'insegnamento elementare, quanto meno si deve fare quel poco che si può; massime che il poco proposto in questa legge mi pare molto, qualora si abbia riguardo, non tanto a ciò che si può e si desidera, quanto a ciò che assolutamente manca ancora a questo ramo importantissimo del nostro insegnamento.

Tutta cotesta discussione è dominata per me da due verità di fatto: la prima si è che è urgente per il nostro paese di fare qualche cosa in pro dell'insegnamento elementare; la seconda, che avremo fatto qualche cosa di molto utile allo insegnamento elementare, se avremo incominciato a riordinare sopra savie basi l'insegnamento magistrale.

L'urgenza di fare qualche cosa per l'insegnamento elementare io la trovo in questo, che il Piemonte, mentre in tanti altri rami della cosa pubblica offre esempi degni di imitazione alla maggior parte degli altri Stati, in questo invece (confessiamolo francamente) si trova in una desolante condizione di inferiorità; imperocchè, se ne togliete la Turchia, e due o tre altre provincie d'Italia, non c'è altro paese in Europa, dove l'istruzione elementare non si trovi in condizioni migliori di quelle nelle quali versa attualmente il Piemonte.

Quelle medesime tavole statistiche che l'onorevole Genina invocava poc'anzi, che cosa ci dicono? Ci dicono che abbiamo 1296 comuni senza scuole elementari, cioè 145 senza scuola elementare maschile, e 1151 senza scuola elementare femminile; ci dicono che sopra 700 mila fanciulli di ambo i sessi che potrebbero frequentare le scuole, appena 319,000 ricevono l'istruzione elementare; ci dicono che si sono dovuti ammettere 1523 maestri e 822 maestre non patentati, cioè inetti a subire l'esame, cosicchè appena il terzo dei comuni ha maestri e maestre che soddisfino alle condizioni volute dalla legge.

E son pur queste tavole che ne insegnano come la me-